

RIFORMA DEL VOTO.

Via libera alla Camera. La destra si astiene, no dei riformatori Deciso l'accorpamento con le comunali già in programma

Pds: niente sfratto per la vedova di Enrico Berlinguer

La notizia relativa all'imminente sfratto della signora Letizia Laurenti, vedova Berlinguer, per una presunta morosità del Pds, non ha alcun fondamento. La precisazione è dell'ufficio stampa del Partito della Quercia che ha spiegato, in un comunicato: «Nell'ambito del processo di razionalizzazione del patrimonio immobiliare sono state alienate, negli anni scorsi, tutte le singole unità abitative di proprietà del Pds. Tra queste è stato venduto, previo accordo con la signora Letizia Laurenti, anche l'appartamento di Via Ronciglione in Roma, da lei occupato. La signora Laurenti si era anche dichiarata intenzionata a liberare l'immobile in questione non appena fosse stata disponibile una soluzione abitativa alternativa. In attesa di questa soluzione il Pds ha stipulato un contratto ad uso forestale con l'acquisto dell'immobile di Via Ronciglione. Il contratto è stato successivamente oggetto di un contenzioso, relativo alla sua interpretazione. Contenzioso che si è risolto con un accordo tra le parti che supera ogni eventuale decisione giudiziaria».



La sede della Regione Lazio

Regioni, sì alla legge elettorale Premio di maggioranza e indicazione del «premier»

La Camera ha approvato la nuova legge elettorale regionale, che ora passa al Senato. Alla fine il polo delle libertà si astiene (ma Tatarella, che vota a favore, è stato uno degli artefici della mediazione risolutiva). Resta contraria solo la pattuglia radicale. Dotti, capogruppo di Forza Italia, ora ammette: «È una legge a ispirazione maggioritaria». Elia e Bassanini risolvono l'ultimo nodo: la norma «anti-ribaltone». Si andrà alle urne alla fine di aprile.

alle urne con il vecchio sistema proporzionale. Poi ha cercato di attenuare l'evidenza dello strappo astenendosi nella votazione finale. Forza Italia, di fronte al testo approvato dalla commissione (che ha escluso, per ragioni di tempo, i collegi uninominali) ha gridato allo scippo della volontà della Quarta repubblica francese e incontra il consenso di Franco Bassanini. «Una garanzia - osserva il costituzionalista del Pds - contro cartelli elettorali fasulli, per disincantare alleanze acrobatiche e strumentali. Se l'emendamento Elia fosse applicato al Parlamento se ne potrebbe trarre la conclusione che le elezioni politiche non si potrebbero svolgere prima del '96, dando tempo all'opinione pubblica e ai mercati internazionali di capire se il governo Dini fa sul serio, se è meglio o peggio di quello che lo ha preceduto. Alla fine, questa norma ottiene 316 voti, solo 16 no, 71 gli astenuti. Si dissociano dai loro gruppi, nel voto, i forzisti Di Muccio e Garra, nonché quel Buontempo che, dentro An, non trasalca occasione per contrapporsi a Tatarella («È la peggior legge che abbia mai votato in questo Parlamento»).

ravvisata l'incostituzionalità. Ecco allora la soluzione escogitata da un giurista navigato come Leopoldo Elia: se nei primi 24 mesi dopo le elezioni entra in crisi il rapporto fiduciario fra consiglio e giunta la durata della legislatura si riduce da 5 a 2 anni. Una formula che trova un precedente nella Quarta repubblica francese e incontra il consenso di Franco Bassanini. «Una garanzia - osserva il costituzionalista del Pds - contro cartelli elettorali fasulli, per disincantare alleanze acrobatiche e strumentali. Se l'emendamento Elia fosse applicato al Parlamento se ne potrebbe trarre la conclusione che le elezioni politiche non si potrebbero svolgere prima del '96, dando tempo all'opinione pubblica e ai mercati internazionali di capire se il governo Dini fa sul serio, se è meglio o peggio di quello che lo ha preceduto. Alla fine, questa norma ottiene 316 voti, solo 16 no, 71 gli astenuti. Si dissociano dai loro gruppi, nel voto, i forzisti Di Muccio e Garra, nonché quel Buontempo che, dentro An, non trasalca occasione per contrapporsi a Tatarella («È la peggior legge che abbia mai votato in questo Parlamento»).

cento. Ne sono investite le liste provinciali che abbiano ottenuto, nell'intera regione, meno di tale percentuale, a meno che non siano collegate ad una lista regionale che l'ha superata. Una limitazione, insomma, facilmente aggirabile. In precedenza era stata approvata una nuova formulazione dell'art.2 della legge, presentata da Bassanini, che sancisce - come per le comunali - il voto disgiunto. Gli elettori che votano una lista provinciale non sono cioè tenuti a votare per forza la lista regionale collegata. Un tentativo di An di far riacordare i due voti è stato bocciato dall'assemblea. Infine, l'accorpamento tra le elezioni regionali e quelle amministrative che scendono in primavera, di cui si è lungamente discusso in questi giorni, anche in rapporto all'ipotesi di elezioni politiche a giugno. Si è concluso per realizzare un abbinamento che dovrebbe portare alle urne il 23 aprile (e, quindi, il 7 maggio per il ballottaggio dei sindaci). D'Onofrio e i radicali hanno ritirato i loro emendamenti che peroravano uno slittamento a giugno; e rimasto così senza punti d'appoggio il tentativo dei patetisti di Segni di sostenere questo rinvio per consentire una campagna elettorale con le norme sulla «par condicio» e nuovi vertici alla Rai.

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo otto mesi di stallo, tra polemiche e blocchi, la nuova legge elettorale per le regioni è stata approvata dalla Camera quasi senza opposizioni. Il voto finale (domani toccherà al Senato la sanzione conclusiva, così da consentire le elezioni il 23 aprile, o al massimo la domenica successiva) è intervenuto nella serata di ieri: 267 i favorevoli, appena 30 i contrari, 170 gli astenuti. A favore si sono espressi i progressisti (con una dichiarazione di voto di Adriana Vigneri), Rifondazione comunista, Lega Nord, i popolari, Patto Segni e il relatore Giuseppe Tatarella. Astenuti Forza Italia, An, Ccd, Federalisti liberaldemocratici e il nuovo gruppo della Lega italiana federalista. Contrari solo i radicali e alcuni esponenti

della destra (tra questi Gianni Pilo e Teodoro Buontempo). Un testo sofferto e complicato nei suoi meccanismi tecnici, che però si caratterizza per un sicuro effetto di trascinamento maggioritario, grazie al premio di maggioranza che assicura la governabilità alla lista prima classificata. Una legge elettorale che ripropone, nell'impianto, quella dei sindaci nei comuni sopra i 15 mila abitanti, con la rilevante differenza dell'unico turno. La stretta che ha portato al varo della riforma ha segnato una divisione strategica netta all'interno dell'ex polo delle libertà. Alleanza nazionale, dopo la nomina di Tatarella a relatore sul provvedimento, ha inclinato verso un compromesso che consentisse le consultazioni regionali a breve termine, scongiurando l'ipotesi di tornare

Anti-ribaltone, sì media

A confermare l'importanza della posta in palio era, per tutta la seduta di ieri, l'immagine di un'aula di Montecitorio gremita come nelle grandi occasioni. In mattinata la commissione aveva dipanato gli ultimi nodi, per cui il lavoro dell'aula è stato più rapido del previsto. La novità più sostanziosa delle ultime ore è rappresentata dalla cosiddetta norma «anti-ribaltone». Invocata da Forza Italia e dal Ccd D'Onofrio, doveva determinare l'automatico scioglimento del consiglio regionale nel caso in cui saltasse la maggioranza uscita dalle urne. Ma da più parti ne era stata

Accorpate le comunali

Un'altra novità, quantificata nel corso dell'esame in aula, è la soglia di sbarramento, fissata al 5 per

LETTERE

«Ridiamo Francesco a sua madre»

Caro direttore, ho appreso con dolore che il giudice del tribunale dei minori di Venezia ha affidato Francesco ad una coppia. La prima parola che mi viene in mente è «famiglia». Ancora penalizzata, ancora brutalizzata, tanto da farne un ministero, e poi? E quel bimbo che ha preso clandestinamente il treno per raggiungere il padre a Catania e che ha rischiato di morire? Grande amore di quel bimbo per la famiglia! Voleva che papà e mamma si riunissero. Ma perché non chiediamo a Francesco se vuole stare con una famiglia sconosciuta o con la mamma che lo ha nutrito per nove mesi e gli ha fatto ascoltare le voci dei fratelli, e poi abbandonato non perché cattivo, ma solo stanco e provato, e forse un po' debolmente psicologicamente? È Francesco, che come tutti i bambini del mondo ci perdonano le cose più gravi, direbbe «miei genitori sì, i miei fratellini sì, ne sono sicuro. Cari genitori adottivi, spero che Francesco non pianga mai, ma sia vostra l'opera grande dei bambini senza nessuno. E dico al giudice: cerchiamo di non applicare troppo rigidamente la legge degli uomini, ma di aiutare in questo caso una madre che è esaurita e stanca da continue gravidanze, e ridiamole subito suo figlio. Aiutiamola a non sentirsi sola nell'accudire i suoi tre figli e di avere coraggio nell'affrontare la vita futura. Se ciò accadrà, Francesco sarà il primo gradino di una nuova, grande famiglia».

Alessandra Giacomini Vicenza

«Emergenza al «Torrente» di Casoria»

Caro direttore, le forme concrete di sfascio che la scuola italiana può arrivare ad assumere sono varie. La scuola in cui insegno (un istituto tecnico commerciale) è dislocata in tre piani: un condominio originariamente destinato a civili abitazioni; una ex officina meccanica e una ex segheria. Vale la pena precisare che per le tre strutture l'ente provinciale di Napoli, da anni, paga esosi affitti ai proprietari, che sono tutti privati cittadini. Ma si dà il caso che i tre piani non riescano a soddisfare il fabbisogno di aule, e ciò costringe la scuola a ricorrere ogni anno ai doppi turni. E, tuttavia, ciò non basta a garantire che all'istituto «Torrente» di Casoria si faccia lezione tutti i giorni. Infatti, complice uno sfratto parziale ordinato ed eseguito ai danni della sede centrale, la dirigenza della scuola ha dovuto inventarsi il «regime delle rotazioni», che va ad aggiungersi al regime di cui ho detto sopra. In pratica ad ogni classe, nell'ambito di una rotazione equamente distribuita, tocca rimanere a casa uno o due giorni alla settimana. E così, di regime in regime, i malcapitati studenti vengono, di fatto, gradualmente privati del diritto allo studio, mentre agli insegnanti vengono a mancare le condizioni minime per esercitare dignitosamente la loro professionalità. La scuola, però, è, fisicamente presente, espressione locale di una particolare tipologia dell'istruzione secondaria che lo Stato offre ai suoi cittadini. In questo periodo siamo alle prese con l'ordinanza ministeriale (n.313 del 9-11-94) che ha seguito al decreto con il quale l'ex ministro D'Onofrio ha abolito gli esami di riparazione. Ma l'ordinanza non contempla il caso specifico della mia scuola. Che fare, dunque, in mancanza dello spazio fisico occupato per dare attuazione agli interventi didattici ed educativi integrativi? È il caso, forse, che il collegio dei docenti affidi la soluzione del problema a quanto previsto dal quarto comma dell'art.2 dell'ordinanza ministeriale, che consente agli studenti, se maggiorenni, o agli esercenti la patria potestà genitoriale per gli studenti minorenni, di provvedere direttamente agli interventi necessari per il superamento di una o più insufficienze? Si assosonderebbe, così, l'operazione tutta demagogica dell'on. D'Onofrio che, mentre tuonava contro le lezioni private estive, si preoccupava di dare una veste istituzionale alle lezioni private che d'ora in poi saranno date nel corso dell'anno scolastico. Non solo? Dai

momento che gli interventi integrativi devono tendere al superamento delle cause di insuccesso scolastico, quali strumenti il collegio dei docenti potrà mai attivare per aiutare quegli studenti le cui difficoltà siano da ricondurre al doppio, perverso regime dei doppi turni e delle rotazioni tuttora in vigore nel nostro istituto? Prof. Antonio Caccavato (Istituto tecnico commerciale «Torrente» Casoria (Napoli))

Domenico Gallo: sull'obiezione non mi sono astenuto

Caro direttore, con riferimento all'articolo comparso sull'«Unità» il 17 febbraio scorso, relativo al dibattito in Senato sulla legge di riforma dell'obiezione di coscienza, mi sia consentito di precisare che io non mi sono astenuto, bensì ho votato contro l'emendamento proposto dalla Lega, che ha previsto l'assegnazione al servizio civile di tutti coloro che, per esuberanza del contingente di chiamata alla leva, sarebbero dispensati dal servizio militare. In realtà io avevo preannunciato un voto di astensione (che al Senato ha valore di voto contrario), però quando, a sorpresa, è emerso l'orientamento favorevole all'emendamento leghista di Popolari e Progressisti Federativi, per evitare equivoci sulla nostra posizione, ho dichiarato il voto contrario ed effettivamente ho votato contro assieme ai colleghi del Gruppo di Rifondazione e del Gruppo Verdi-La Rete. L'emendamento in questione, infatti, stravolge la natura del servizio civile fondato sull'obiezione di coscienza, ed introduce una sorta di «lavoro forzato» di dubbia costituzionalità, col rischio ulteriore di bloccare l'iter della riforma per difetto di copertura finanziaria. Sono pertanto pienamente lodevoli i iniziative della Caritas e delle associazioni di obiettori, ed io mi auguro che alla Camera ci sia una più approfondita valutazione del problema ed un «travestimento» operoso, che consenta di liberare il servizio civile da questa manna vagante, che rischia di affondare la riforma prima ancora che venga alla luce. Domenico Gallo

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenente nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax). Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome, o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Paolo Bonanni di Porto Potenza Picena-Macerata («Io non sono un militante del Pds, non ho la tessera, quella ce l'ho nel cuore: sono semplicemente un sinpatizzante, una persona di sinistra da sempre, un innamorato dell'idea - o utopia? - di un Paese governato dai progressisti, o almeno da una coalizione democratica tra centro cattolico e progressisti; sarebbe già pur qualcosa di positivo»); Bianca Croca di Ono Litta-Milano («Il sig. Taradash in «Tempo reale» ha definito gli ascoltatori «Popolino cretino», ma ricordo al sig. Taradash che anche lui si è appellato a quel «Popolino cretino»); Alfiero Vanzolini di S. Giovanni in Marignano-Forti («Prodi è il leader giusto del centro-sinistra: è un grande economista, apprezzato in tutto il mondo, ed ha grandi idee per riformare il nostro Paese. Spero che la sinistra non perda questa occasione per dimostrare le sue capacità di governo»); Pier Francesco Lisi di Albano Laziale-Roma («Una cosa deve essere chiara: molti elettori come me vogliono un paio democratico che corra per vincere. A me non interessa il governo «perfetto», ma un governo migliore di quello di Berlusconi-Fini»); Antonio Rigoni, Franco Francesconi, Carlo Longo, prof.ssa Fiorella Capozzo, Leonardo Crema, Alfonso Cavaiuolo, Salvatore Portu, Domenico Sozzi, Ana Claudia Pinheiro Teixeira.

COME SI VOTA. Diagram illustrating the voting process for regional elections. It shows a ballot with two columns: 'Voto di lista' (Party list vote) and 'Voto di persona' (Individual candidate vote). The 'Voto di lista' column lists candidates like Giovanni Ricci, Giorgio Verdi, Alberto Blu, and Franco Gielo. The 'Voto di persona' column lists candidates like Presidente della Regione, and others. Below the ballot, there are two pie charts showing the distribution of votes. The first chart shows a 60% majority for the winning list, with a note: 'Premio alla lista che ha la maggioranza relativa e più del 40% o più dei voti'. The second chart shows a 65% majority for the winning list, with a note: 'Premio alla lista che ottiene la maggioranza relativa, ma meno del 40% dei voti'.

Una scheda, doppia lista e «anti-ribaltone» Come funziona la nuova legge per le Regioni

Scheda: gli elettori dovranno votare su una sola scheda. Voti: si possono esprimere due voti. Uno per la lista provinciale e uno per la lista regionale. Se un elettore esprime il voto solo per la lista provinciale, esso viene automaticamente esteso a quella regionale. Voto «disgiunto»: la scelta per la lista provinciale (che coinciderà nella gran parte dei casi con un partito) può essere diversa dalla scelta per la lista di coalizione regionale. Si può optare per una coalizione che non vede al suo interno il partito per cui si è votato nella lista provinciale. Parità tra i sessi: Nessuno dei sessi dei candidati in lista può superare i due terzi delle presenze. Se il quoziente sia frazionato, si arrotonda all'unità più vicina. Le due liste: in quella provinciale, che funziona col sistema proporzionale o serve a eleggere l'80% dei consiglieri, i partiti possono presentarsi singolarmente col proprio simbolo. La lista regionale, che serve a eleggere il restante 20% dei consiglieri, funziona col maggioritario: lista bloccata, chi vince prende tutto. Preferenza: si può esprimere una sola preferenza, nella lista provinciale. Maggioranza e governabilità: chi ottiene la maggioranza relativa dei consensi nella lista regionale ha assicurata la maggioranza dei seggi in consiglio regionale. Se la lista ottiene il 40% o più dei voti, conquista il 60% dei seggi; se ha meno del 40% prende il 55% dei seggi. Numero dei consiglieri: il premio di maggioranza è assicurato comunque. Se non basta la conquista del 20% dei seggi con la lista regionale, aumenta il numero dei seggi fino ad assegnare a chi vince il 60% o il 55% dei consiglieri. Coalizioni: i partiti che si presentano nella lista provinciale (proporzionale), sono spinti a coalizzarsi nelle liste regionali (maggioritarie) grazie al meccanismo del premio di maggioranza. Sbarramento: previsto al 5%, ma «mitigato» con il ricorso alle coalizioni. «Non sono ammesse al riparto dei seggi - dice la legge - le liste provinciali il cui gruppo abbia ottenuto, nell'intera regione, meno del 5%, a meno che sia collegata ad una lista regionale che ha superato tale percentuale. Durata della legislatura: è stata riportata a cinque anni. Norma «anti-ribaltone»: se nei primi 24 mesi di governo c'è un cambio di maggioranza alla guida del governo regionale, allora la durata della legislatura si accorcia a due anni. Dopo questo periodo si arriva alla scadenza naturale. Elezione del presidente: il capo della giunta regionale viene eletto dal consiglio come è avvenuto finora. Però l'elettore, votando la lista regionale, indica il «suo» presidente, ovvero il capofila della coalizione. Anche non essendoci l'elezione diretta, c'è comunque il forte «vincolo» della indicazione dell'elettore. Spese elettorali: il tetto di spesa per ogni candidato è di 60 milioni più 10 lire per ogni elettore residente nel collegio.